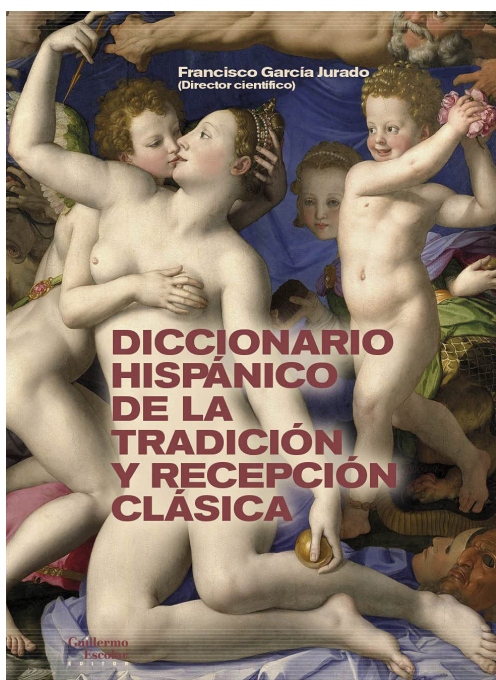


Francisco García Jurado (direttore scientifico), *Diccionario Hispánico de la Tradición y Recepción Clásica*, Madrid, Guillermo Escolar Editor, 2021, pp. 798, ISBN 978-84-18093-93-7.

In ogni scienza occorre periodicamente sistematizzare il sapere da essa prodotto: i diversi progressi ottenuti, i neologismi conati e le nuove sfide che abbia potuto sollevare. Questo problema, ovverosia quest'impresa, si propone di risolvere il dott. García Jurado con la pubblicazione del *Diccionario Hispánico de la Tradición y Recepción Clásica (Conceptos, personas y métodos)* (d'ora in poi, *DHTC*), che getta le basi di uno studio sistematico, scientifico e serio della Tradizione e Ricezione Classica nell'ambito ispanico —cioè, senza trascurare l'America latina, che ha molto da dire a questo riguardo; vd. la voce «Hispanoamérica (y la tradición clásica)». Si tratta, dunque, di un contributo di profondo valore filologico, che interessa non solo il lettore e studioso spagnolo o latino-americano, ma dovrebbe costituire una vera pietra miliare degli studi di Tradizione e Ricezione dell'antico in tutto il vecchio continente.

Ritengo opportuno, in primo luogo, caratterizzare la magnitudine di questo progetto —il cui numero di contributori, spagnoli e internazionali, ammonta a 66—, rivelarne la struttura



—sulle cui tracce ci porta il sottotitolo *Conceptos, personas y métodos*— e fornire al lettore interessato le chiavi per comprendere siffatta opera, così da poter soffermarmi ulteriormente su alcuni fra gli 88 lemmi di cui è composto il *DHTC*, sottolineandone i successi e aggiungendoci qualche critica, benché minore.

Come spiega García Jurado nell'introduzione del volume (ben curato, ed elegantemente

coronato in copertina dall'*Allegoria del trionfo di Venere* del Bronzino), il *DHTC* venne concepito a seguito di un articolo su *Nova Tellus*, «Fundamentos para un *Diccionario Hispánico de la Tradición Clásica*» (GARCÍA JURADO, MARISCAL DE GANTE 2016), e si basa in un altro studio dell'autore, *Teoría de la Tradición Clásica* (GARCÍA JURADO 2016). A livello metodologico, l'autore chiarisce l'importanza dei limiti nella concezione di un libro tale, e quindi la necessaria selettività riguardo ai lemmi e la concisione nella loro redazione, il cui elenco completo, nonché la storia della genesi del *DHTC*, può essere consultato sul sito web www.ucm.es/dhtc. Esercitano la loro influenza in maniera decisiva sulla composizione delle voci il *Diccionario de términos literarios* di Demetrio Estébanez Calderón (1996) e il *Diccionario Español de Términos Literarios Internacionales*, diretto da Miguel Ángel Garrido Gallardo (2009), anche se qui non ci troviamo di fronte a un'opera individuale, come la prima, né tantomeno ambiziosa come la seconda.

Tre sono, inoltre, le suddivisioni tematiche del dizionario: *conceptos* (tra cui si studiano «las metáforas constitutivas», «los adjetivos que crean grupos de autores», «los conceptos culturales, literarios y estéticos», e «los ámbitos históricos y geográficos»), *personas* (il cui elenco comprende personaggi dei secoli dal XVII al XX, non soltanto iberici, ma anche europei e italiani) e *métodos* (tra i quali ci sono le più diverse discipline accademiche). Pur avendo già rimandato all'elenco dei lemmi sul sito web del progetto, credo pertinente indulgermi nel primo ambito, *conceptos*, nel quale si approfondiscono i termini metaforici impiegati negli studi di Tradizione Classica: «la metáfora hereditaria», «la metáfora de la inmortalidad», «las metáforas del contagio y del fluir» e «la metáfora democrática». Esse vengono dunque trattate su svariati lemmi, tra i cui «transmisión», «poligénesis», «legado y herencia», «pervivencia», «eco(s)», «influencia» e così via. I suddetti aggettivi qualificativi si concretizzano principalmente in due dicotomie: «antiguo» e «moderno» da un lato, «clásico» e «proletario» dall'altro — a cui posteriormente, postilla l'autore, si accosta «romántico». Dentro i «conceptos culturales» si distinguono senz'altro i cosiddetti

'ismi' («bucolismo», «cervantismo», «dantismo», «evemerismo», «grand tour», «gongorismo», «horacianismo», «ovidianismo», «romanticismo», «virgilianismo», per citarne alcuni); tre sono, a loro volta, i «períodos históricos» registrati: «Edad Media», «Hispanoamérica» e «Renacimiento».

Una menzione speciale merita la selezione di *personas*, che rende palese, sì, l'indole eminentemente ispanica di questo dizionario (a studiosi spagnoli o latino-americani ne corrispondono dodici voci: «Alatorre, A.», «Bello, A.», «Borges, J. L.», «Guillén, C.», «Lasso de la Vega, R.», «Lida de Malkiel, M.^a R.», «Mendéndez Pelayo, M.», «Ruiz de Elvira, A.» o «Salinas, P.», p. es.), ma soprattutto l'impegno dei coordinatori del volume per far del *DHTC* un'opera europea, all'altezza del panorama filologico internazionale. Perciò, ammontano ai diciotto lemmi i nomi propri di studiosi non ispanici: assieme a «Bajtín, M.», «Eliot, T. S.», «Étiemble, R.», «Highet, G.», «Nietzsche, F.» o «Winckelmann, J. J.» si troveranno «Calvino, I.», «Comparetti, D.» (a cui si deve, come è noto, la coniazione dell'espressione 'Tradizione Classica') o «Croce, B.», per includerne gli italiani. A sua volta, il sottotitolo *métodos* include discipline accademiche come «cultura de masas contemporánea», «estética de la recepción», «mitocrítica», «tematología», «Tradición Clásica», «traducción», assieme ad altre voci che testimoniano, in più, la sensibilità dei coordinatori verso le preoccupazioni moderne, come p. es. «género (estudios de)» oppure «orientalismo».

Infine, ogni lemma si apre con l'etimologia del termine e le sue possibili traduzioni nelle lingue moderne, e finisce con una sezione bibliografica, risultando così indipendente e agevolandone la consultazione.

Indulgendero, orbene, all'obbligatoria selettività dello spazio concessomi, procederò adesso al commento di alcune voci del *DHTC*, così da illustrarne in qualche modo il contenuto generale. Tra i concetti, sceglierò «eco(s)», «clásico», «grand tour» e «horacianismo»; tra le persone, «Alatorre, A.» «Comparetti, D.» e «Lida de Malkiel, M.^a R.»; tra i metodi, «microrrelato» e «Tradición

Clásica». Si tratta, però, di una selezione arbitraria, che non mira all'esaustività.

Il lemma «eco(s)», elaborato dal dott. Arcaz Pozo, esemplifica alla perfezione il problema terminologico cui si trova di fronte il ricercatore della Tradizione Classica, in modo che, benché questo termine venga raggruppato come una delle metafore «de la inmortalidad» oppure «del contagio», generalmente si impiega in specifico per far riferimento a un'influenza debilitata, «ya [...] por la lejanía temporal de la obra de referencia, ya por su azarosa y accidentada transmisión» (s.v. «eco[s]»). In più, si sottolinea l'eco che intreccia aspetti fonici, come troviamo nel sonetto LXXXI (vv. 13-14) di Shakespeare: «You still shall live (such virtue hath my pen) / where breath most breathes, even in the mouths of men», che rispecchia l'epitaffio di Ennio: *Nemo me lacrumis decoret nec funera fletu / faxit. Cur? Volito uiuos per ora uirum* (apud CIC. Tusc. 1, 34).

Da un altro lato, la descrizione della storia del termine «clásico», che traccia il dott. Uría Varela, è un magnifico esempio della metodologia utilizzata nel *DHTC* per definire tali aggettivi: si ripercorrono qui le occorrenze di *classicus* da Aulo Gellio (GELL. 6, 13) e Frontone al XX secolo spagnolo, e si scindono in due significati basilari, uno sociopolitico (che rimanda alla divisione in *classes* attribuita a Servio Tullio) e un altro eminentemente letterario (la cui prima occorrenza pare si trovi nell'edizione di Filippo Beroaldo il Vecchio delle *Notti Attiche*, risalente al 1503), fino allo sviluppo, già moderno, del significato di 'classico' come 'tipico, tradizionale'.

Di grande interesse, inoltre, considero la voce «grand tour», come chiara prova del carattere interdisciplinare del *DHTC*. Questo fenomeno culturale dei secoli XVI al XIX, e principalmente del XVIII, viene esposto dalla dott.ssa. Barrios Castro con numerose, accurate citazioni: così, p. es., si commenta la guida turistica di Joseph Addison, *Remarks on Several Parts of Italy &c. in the years 1701, 1702, 1703*, che «ofrece todo un catálogo de autores griegos y, principalmente, latinos, que debían ser leídos según el momento, lugar y circunstancia» (s. v. grand tour), e si presenta lo scozzese James Boswell come paradigma del giovane settecentesco benestante

che percorse l'Italia recitando l'*Eneide*. Si sottolinea, tuttavia, che la figura del *grand tour* non svolse un ruolo troppo rilevante nella Spagna del tempo.

Tra i numerosi 'ismi' studiati nel dizionario, infine, citerò il termine «horacianismo», coniato da Tommaso Gargallo col valore di «expresión propia y característica del estilo poético horaciano» (s. v. horacianismo), ma che si attualizzerà poi nelle opere di Javier de Burgos —profondamente studiato altrove dall'autore del lemma, il dott. Elías Muñoz— e di Marcelino Menéndez Pelayo come l'influsso del Venosino nella letteratura moderna —e che, nel caso delle lettere spagnole, è enorme: allude perfino l'autore al 'segreto' di Orazio, che gli avrebbe concesso la notevole tradizione posteriore di cui gode.

Soffermiamoci adesso brevemente su alcune delle persone cui si rende omaggio in questo volume: forse è la rivendicazione di queste figure uno dei più rilevanti successi dell'opera. P. es., il contributo del messicano Antonio Alatorre alla Tradizione Classica, studiato dal dott. García Pérez, non consisté solo nel tradurre, postillare e ampliare il celebre manuale di Gilbert Highet, *The Classical Tradition. Greek and Roman influences on Western Literature* —traduzione che, tra l'altro, continua a essere utilizzata nelle università spagnole—, ma anche nello studiare la tradizione delle *Eroide* attraverso il Medioevo spagnolo, con l'opera *Las Heroidas de Ovidio y su huella en las letras españolas* (1950).

Lo stesso García Jurado, da un altro lato, si occupa del lemma dedicato a Domenico Comparetti, il cui studio *Virgilio nel Medio Evo* (1872) contiene per prima volta l'espressione 'Tradizione Classica', modificato dall'aggettivo 'antica': «[...] risulta essere, per tutti gli scrittori del medio evo, Virgilio il sommo rappresentante dell'antica tradizione classica» (s. v. Comparetti, D.), e, inoltre, fa una chiara distinzione fra «tradición literaria» e «leyenda popular» di Virgilio, gettando così le basi per tutti gli studi posteriori sulla figura del Mantovano.

La voce «Lida de Malkiel, M^a. Rosa», infine, redatta dal dott. Cristóbal López, contiene un'esauritiva biografia della ricercatrice

argentina, tra i cui più significativi apporti si trovano le sue recensioni delle opere di Highet e Curtius, cui rimproverò il trascurare sistematico degli elementi ispanici ed ebraici, rispettivamente. Il suo studio sulla *Celestina* e la sua grande opera *La Tradición Clásica en España* (1975) costituiscono, altresì, veri e propri tesori della disciplina, e giustamente le dedica Cristóbal i versi di Marziale *Inmodicis brevis est aetas et rara senectus* (MART. 6, 29, 7), poiché si spense a soli 52 anni.

Per quanto riguarda i metodi, non posso non apprezzare l'inclusione nel *DHTC* del termine «microrrelato», che sottolinea ancor di più il carattere ispanico di quest'opera. Il lemma, dalla penna del dott. Serrano Cueto, tratta in primo luogo la genesi di questo curiosissimo sottogenere letterario, che non nasce nel XXI secolo, come spesso si crede, ma vincolato al modernismo: «*basta lo suficiente* [...] un libro puede reducirse a la mano de una hormiga porque puede amplificarlo la idea y hacerlo el universo!», scrisse Juan Ramón Jiménez (s. v. microrrelato). Posteriormente, si ripercorre il diverso materiale mitico, storico e simbolico che l'Antichità Classica fornisce agli autori di microstorie, come i racconti omerici, gli episodi mitici o gli aneddoti sui filosofi greci, che riappaiono nelle opere di Cortázar, Borges, Lorca o scrittori recenti, come Manuel Moyano.

L'ultima voce che mi propongo di recensire è, tra i metodi, lo studio che effettua García Jurado sul nome della disciplina di cui ci stiamo occupando: la Tradizione Classica. Per caratterizzare il termine nel miglior modo possibile, tenta di rispondere tre domande chiave: prima di tutto, «¿por qué nos preocupamos de la lectura que un autor moderno ha hecho de otro antiguo?»; in secondo luogo, «¿qué aporta este conocimiento a la mejor comprensión de cada uno de los autores, no solo del moderno, sino también del antiguo?», e finalmente, «¿cómo es la naturaleza de la relación entre un autor moderno y otro antiguo?» (s. v. tradición clásica). E le risposte offerte non possono non soddisfare il lettore: in primo luogo, si sostiene che non c'è niente di più moderno del classico, in modo che il dialogo con l'antico trasforma sia il nostro presente sia il

nostro futuro; dopodiché si difende una concezione bidirezionale della Tradizione Classica, il che permette a García Jurado di soprannominare Borges, come fece in un'opera anteriore, «autore dell'*Eneide*», e di affermare che «el autor posterior en el tiempo puede hacer posible que autores anteriores resalten gracias a sutiles parecidos que serían invisibles en caso de que el autor posterior no hubiera existido» (*Ibidem*). Alla fine del lemma, e come risposta alla terza domanda, l'autore si mostra scettico nei confronti della metafora della 'fonte letteraria' (cui si è dedicata un'intera voce nel dizionario), e propone di considerare l'ipotesto di Genette come una sorte di «texto mental», di «materia prima que se metaboliza en la nueva obra» (*Ibidem*).

È d'obbligo, tuttavia, soffermarsi minimamente su qualche inezia che ho potuto trovare nell'opera, sebbene tralasci, poiché non lo riterrei afferente al proposito di questa recensione, gli errori di battitura, che non sono però frequenti —p. es., «uqna» invece di «una» (s. v. Burckhardt, J.), o «Tomasso (Gargallo)» invece di «Tommaso» (s. v. horacianismo). Nel corso della lettura non ho potuto non accorgermi del fatto che i diversi collaboratori, nelle rispettive sezioni bibliografiche, spesso citino le stesse opere di riferimento (soprattutto, *Teoría de la Tradición Clásica* dello stesso García Jurado, *La Tradición Clásica en España* di Lida de Malkiel e *The Classical Tradition. Greek and Roman influences on Western Literature*, di Gilbert Highet, così come la traduzione spagnola di quest'ultima, di Alatorre —ho contato 33 citazioni del previo libro di García Jurado, 25 di quello di Highet e più di 10 nel caso di Lida di Malkiel). Forse sarebbe stato consigliabile rimandare, in tali circostanze, a una bibliografia comune di riferimento, cui potrebbero aggiungersi i diversi percorsi di lettura consigliati dall'autore al termine dell'introduzione. Tuttavia, suppongo che questo fatto si debba alla volontà di far indipendente ogni lemma, così da renderne comoda la consultazione.

Inoltre, non posso non chiedermi quale sia il criterio impiegato nell'elezione delle lingue moderne in cui le voci vengono tradotte (p. es. «moderno» è tradotto in inglese, francese, italiano, portoghese,

tedesco e in russo, mentre per «intertextualidad» non incontriamo la versione in russo, per «legado y herencia» mancano le traduzioni italiana e portoghese, o per «bucolismo» si omettono le traduzioni italiana e persino inglese). Altresì, dalla lettura si evince che il traslitterare o meno i termini greci non risponde a criteri uniformi —βουκολιάζομαι, p. es., viene traslitterato come *boukoliádsomai* (s. v. bucolismo), ma κλέος e κλύω restano in caratteri greci (s.v. fama), o si cita il celebre μέγα βιβλίον μέγα κακόν di Callimaco senza traslitterazione (s.v. microrrelato)—, e il tradurre o meno le citazioni in lingua straniera sembra decisione di ogni contribuente —i testi tedeschi, p. es., vengono sia tradotti in inglese (s. v. Burckhardt, J.), sia mantenuti in lingua originale (s. v. pervivencia). L'omogeneità del *DHTC* rimane, per il resto, salvaguardata.

Queste note a piè di pagina, in conclusione, né vogliono né possono oscurare un'opera ambiziosa nel suo scopo, esatta nelle sue asserzioni, utile per il pubblico generale e specializzato e di particolare rilevanza nell'ambito europeo della Tradizione Classica. Tale rilevanza, senz'altro, è il motivo principale di questa recensione: ho voluto render noto nell'università italiana un contributo non scritto in inglese, 'la lingua dell'impero', nemmeno in francese o tedesco, ma in spagnolo, e perciò molto più suscettibile di esser trascurato, benché la sua altezza filologica sia, come spero di aver dimostrato, indiscutibile.

Alberto Martínez Cordone
Universidad Complutense de Madrid
alberm28@ucm.es